

L'esperienza della Scuola Penny Wirton presso il liceo cantonale di Lugano 1 (maggio 2017-maggio 2018)

Anastasia è seduta in prima fila. Diciotto anni, lunghi capelli neri, ama suonare la chitarra. Di fianco a lei c'è Axmed, diciotto anni, etiopese. In mezzo a loro un libro rosso, un manuale per insegnare la lingua italiana ai giovani migranti. Anastasia indica una tabella con la declinazione dei verbi ausiliari. Axmed segue affascinato il dito della ragazza e coniuga ad alta voce il verbo "essere" e il verbo "avere" all'indicativo presente, fiero di arrivare fino alla fine dell'esercizio senza inciampi.

Gaia ha 19 anni. Quest'anno per lei è l'anno della maturità, eppure ogni mercoledì pomeriggio è la prima a presentarsi, in attesa del giovane a cui vuole insegnare la sua lingua madre. Yonas ha vent'anni. Da noi avrebbe magari già preso la maturità; in Eritrea, in suo paese d'origine, non ha potuto nemmeno frequentare la scuola. Oggi Gaia sorride perché ha finalmente capito come aiutare il suo allievo nel difficile compito di imparare a leggere: prende una grande busta dentro la quale ha raccolto in modo ordinato una serie di tessere plastificate che lei stessa ha preparato e su cui ha ricopiato in bella scrittura le principali sillabe, poi le accosta sul tavolo. "CA" e "SA": Yonas legge ad alta voce, prima tenendo disgiunte le due sillabe, poi unendole fino a formare una parola di senso compiuto. "Casa" dice sorridendo. Non una parola qualsiasi, per questi ragazzi che vengono da un altrove che noi fatichiamo perfino a collocare sulle cartine geografiche.

L'idea di avviare una scuola per giovani migranti all'interno del liceo cantonale di Lugano 1 ci è stata suggerita direttamente da Eraldo Affinati, ospite presso il nostro istituto per una conferenza il 9 dicembre del 2016. È soprattutto grazie all'entusiasmo e all'impegno della direttrice dell'istituto dove insegno, il liceo cantonale di Lugano 1, e di un gruppetto di docenti animati dallo stesso spirito, che i corsi della Scuola Penny Wirton hanno potuto essere avviati, prima in via sperimentale nel mese di maggio del 2017 e poi in modo ufficiale a partire da settembre 2017. In tutto, i corsi con i giovani migranti hanno coinvolto una sessantina di studenti liceali, dai sedici ai vent'anni, che a turno hanno impartito lezioni di italiano a una quindicina ragazzi, di età compresa tra i dodici e i ventisei anni, provenienti prevalentemente dalla Siria, dall'Afganistan, dall'Eritrea e dall'Etiopia.

Ogni mercoledì pomeriggio, dalle 15.30 alle 17.00, dopo sei-sette ore di lezione, i nostri liceali, insieme ad alcuni docenti attivi nella nostra sede, si sono messi a disposizione per insegnare la loro lingua a dei ragazzi come loro. Non è però un'opera di volontariato, come tengono a precisare Chiara, Martina e Andrea, quando raccontano di questa esperienza. Le lezioni della Scuola Penny Wirton sono percepite piuttosto come "uno scambio di giovinezze", l'incontro di due adolescenti, che pur avendo vissuto esperienze diversissime e pur provenendo da mondi lontani, parlano in fondo una lingua unica, quella della giovinezza, fatta di stessi sogni e identiche passioni.

Nell'accostarsi a loro i nostri allievi hanno dimostrato una sensibilità e una naturalezza del tutto inaspettate: ho visto giovani che non si conoscevano farsi avanti, stringersi la mano guardandosi direttamente negli occhi, prendere posto tra i banchi e poi incominciare a lavorare, fianco a fianco, chini sullo stesso libro, lasciando cadere in un attimo ogni resistenza, ogni timore, ogni barriera. Pronti entrambi a mettersi completamente in gioco, a misurare i propri limiti e ad accettare anche le difficoltà, il distacco forzato e gli eventuali addii.

Ai giovani migranti gli studenti del liceo insegnano l'italiano, ma questo insegnamento è nel contempo un modo per permettere ad Axmed e a Yonas, ad Asam e a Mahnaz, di sentirsi accettati e integrati, parte di una stessa realtà. E questo è molto importante, perché l'apprendimento di una lingua nuova, passa anche attraverso l'integrazione. Più un

ragazzo si sente infatti accettato, più si apre agli altri e accoglie la nuova lingua. Ricordo ancora lo sguardo diffidente che mi ha rivolto Asam – il giovane eritreo con la passione per la poesia – la prima volta che l'ho incontrato. Non mi conosceva. Ero un'estranea. Adulta, per di più. Mi ha parlato in inglese, facendomi capire che non gli interessava interagire con me. Con i nostri studenti, invece, che aveva già avuto modo di conoscere, parlava in italiano, e senza troppa fatica.

Leandro ha 16 anni, suona il violoncello, studia il greco antico. Non è raro però vederlo nei corridoi della nostra scuola giocare a carte con i compagni, durante le pause più lunghe. Il mercoledì pomeriggio, quando gli impegni al Conservatorio glielo consentono, partecipa con entusiasmo ai corsi della Penny Wirton, lavorando in coppia con Rouhat. Rouhat ha solo dodici anni. È arrivato in Svizzera da poco, con tutta la sua numerosa famiglia, mamma, papà e quattro fratelli. Leandro lo aiuta a svolgere i compiti di scuola. Ma tra un esercizio e l'altro, i due hanno scoperto di avere una passione in comune, quella delle carte da gioco. Leandro gli ha insegnato a giocare a scopa e gli ha rivelato anche il trucco di qualche gioco di prestigio con le carte. Rouhat lo guarda ammirato, sgranando gli occhi. A giugno, quando si sono salutati, Leandro gli ha promesso di comperargli un mazzo di carte da gioco e di portarglielo a settembre, all'inizio del nuovo anno scolastico. Ma chissà se Rouhat sarà ancora dei nostri o se nel frattempo avrà lasciato il nostro paese.

Ad Aman, invece, Denis ha fatto conoscere il gioco degli scacchi e a Natale glieli ha regalati. I due, oltre che riflettere sulle regole grammaticali della nostra lingua, parlano spesso anche di religione e di filosofia.

Mentre siedo in mezzo a loro, in un'aula che, ogni mercoledì cambia completamente volto, diventando soprattutto un punto di incontro, dove si sceglie di andare perché "lì dentro ci si sente bene e accadono solo cose belle", mi dico che se questi giovani sono il nostro futuro, allora c'è ancora speranza. C'è speranza, perché i ragazzi che hanno aderito al Progetto della Scuola Penny Wirton ci fanno capire che in un mondo in cui si discute per chiudere le frontiere al ritmo di slogan violenti, "la scuola è luce", come ci hanno insegnato lo scorso anno due giovani siriane, e l'insegnamento un ponte che avvicina culture diverse.

Michela Maiocchi,
coordinatrice della Scuola Penny Wirton del Liceo di Lugano 1

Lugano, 9 giugno 2018